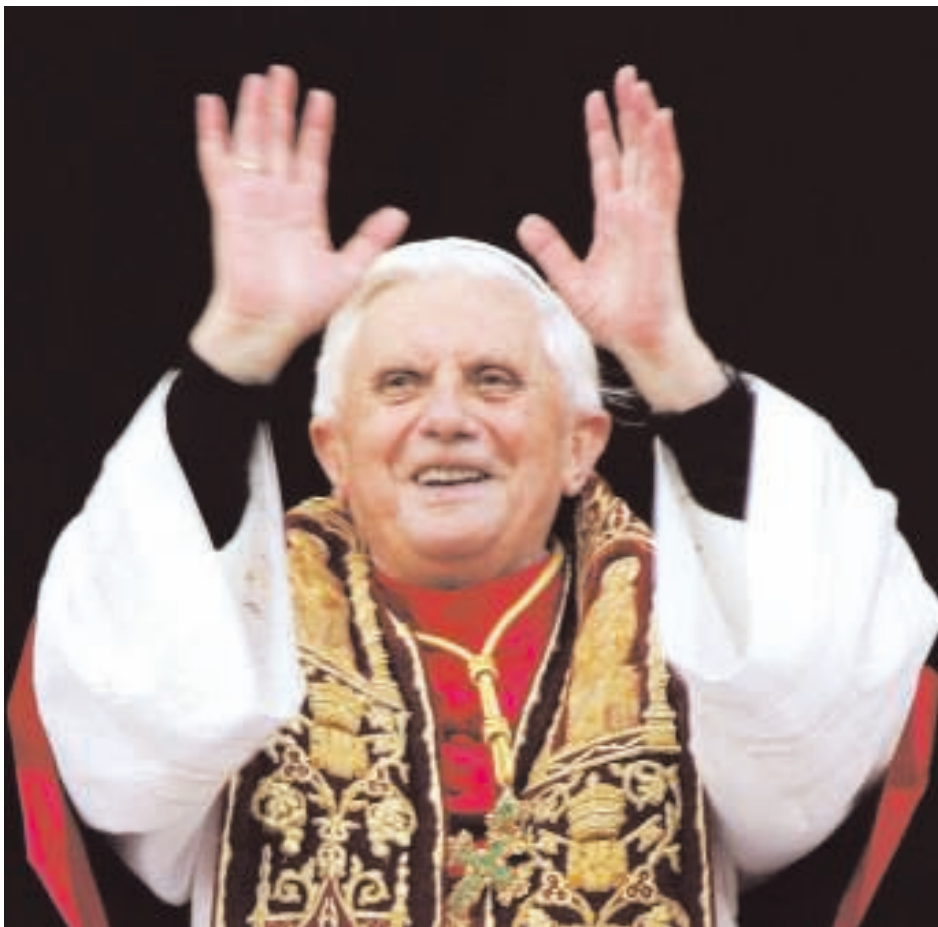


Da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI



Quadrante

Giornate intense, come non avevamo mai vissuto prima, quelle dell'aprile 2005. Memorabili ed incancellabili. Prima, l'agonia e la scomparsa di Giovanni Paolo II, il Grande Papa, vicinissimo alle famiglie dell'AGeSC (come peraltro testimoniano gli articoli che pubblichiamo in questo numero speciale di "Atempopieno"). Poi, la elezione del nuovo Pontefice, Joseph Ratzinger, che sceglie il nome di Benedetto XVI. Due Papi, un unico cammino, dentro la storia della Chiesa e dell'umanità. C'è sicuramente un rapporto di continuità nell'immagine del Papa polacco che, dopo una vita consumata al servizio del Vangelo, passa il testimone al Papa della Baviera, il quale per ventiquattro anni ha guidato - su espresso volere dello stesso Karol Wojtyła - la Congregazione per la Dottrina della Fede.

Del suo predecessore, Joseph Ratzinger è stato stretto e diretto collaboratore. Ne ha interpretato con fedeltà il magistero. Ne ha difeso le linee dottrinali fondanti. Ha sostenuto Giovanni Paolo II nella redazione dei documenti-chiave di uno straordinario Pontificato che sarà ricordato per gli storici primati. Benedetto XVI è, di fatto, colui che - nel raccogliere la grande eredità di Papa Wojtyła - la può amministrare con saggezza ed intelligenza. Nel segno di una continuità giustamente modellata e ridefinita sul proprio carattere. E sulla propria storia personale.

Decano del Sacro Collegio dei Cardinali, in questo ruolo Ratzinger ha presieduto le solenni esequie di Papa Wojtyła, tributandogli un commosso omaggio e la viva gratitudine di tutta la Chiesa. Qualche giorno dopo, nella messa per l'elezione del nuovo Pontefice, ha offerto una riflessione significativa sullo "stato" della Chiesa cattolica - "agitata da molte onde, venti di dottrina, correnti ideologiche, mode di pensiero" - fino ad indicare quelli che possono ritenersi i "mandati" da affidare a Colui che sarebbe stato eletto Papa.

Lo Spirito Santo, in un Conclave brevissimo, ha poi soffiato proprio sul nome di Joseph Ratzinger. "Sono un semplice ed umile lavoratore nella vigna del Signore": queste le sue prime parole davanti alla folla dei fedeli. E come tale, ha operato e lavorato moltissimo. Un Pastore peraltro conosciuto proprio per la sua storia di uomo di fede. Dall'abile capacità comunicativa, conosce bene la complessa "macchina" della Curia Romana. Ha una profonda preparazione teologica. Ed ha esperienza di cura pastorale. E va ricordato che la redazione del nuovo Catechismo della Chiesa cattolica porta il suo contributo diretto: e l'incarico di "pensare" il nuovo testo - prodotto dopo una consultazione senza precedenti di tutta la comunità ecclesiale mondiale - gli venne affidato nel 1986 proprio da Papa Giovanni Paolo II.

Con Papa Benedetto XVI, la Chiesa non mancherà di una guida sicura ed illuminata, che la saprà condurre per mano nel terzo millennio. E se nel nome sta scritto un destino, Ratzinger porta quello di un Papa che operò fortemente per la pace e per la giustizia, oltre che rinviare a San Benedetto, patrono dell'Europa insieme a Cirillo e Metodio, i Santi slavi. Anche nel suo nome, Benedetto XVI riassume quell'orizzonte ideale, non solo geografico, al quale Giovanni Paolo II aveva guardato, accarezzando il sogno di una unità, di una Europa cristiana che dialoga con il mondo intero, nel nome della Buona Notizia. Papa Joseph Ratzinger, per questo, non si stancherà di operare. Lo dice il suo motto: "Cooperatore della verità". E lo confermano quelle parole, pronunciate il giorno prima della sua elezione, nell'omelia della messa di apertura del Conclave: "L'unica cosa che rimane in eterno è l'anima umana, l'uomo creato da Dio per l'eternità... Rimane l'amore, la conoscenza, la fede, il gesto di toccare il cuore, la parola che apre l'anima alla gioia del Signore".

Roberto Alborghetti

La gioia dell'AGeSC per il nuovo Papa

Il telegramma inviato dall'AGeSC al Sommo Pontefice Benedetto XVI

L'Associazione Nazionale Genitori Scuole Cattoliche, grata a Dio per il dono del nuovo Papa alla Chiesa, esprime gioia per elezione Sua Santità Benedetto XVI, riafferma sua fedeltà all'appartenenza ecclesiale e all'impegno educativo nella Scuola Cattolica, certa di avere sempre nella parola e nell'azione di Sua Santità una guida e uno stimolo per la continuazione dell'impegno educativo nella Scuola Cattolica.

Enzo Meloni,
Presidente Nazionale
Associazione Genitori Scuole Cattoliche

Roma, 20 aprile 2005

Dove va la nostra scuola

Dossier/ Intervista al Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica

L'identità e la dimensione religiosa dell'educazione, la situazione nell'Est europeo, le "sorprese" dell'Africa, i nodi della libertà educativa e del confronto con l'Islam, il ruolo della famiglia e delle comunità ecclesiali, la difficile situazione italiana delle scuole paritarie: sono alcuni dei temi che il Cardinale Zenon Grocholewsky affronta in una intervista in esclusiva per "Atempopieno". Con una commossa testimonianza su Giovanni Paolo II, "grande educatore".



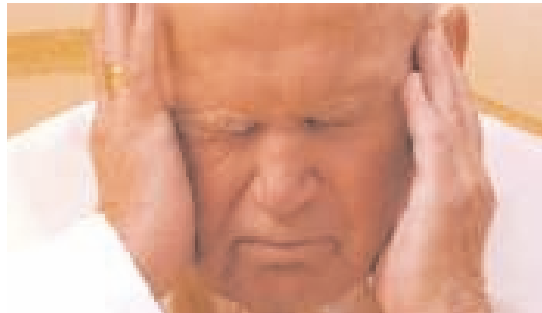
“Continui ad illuminare la nostra vocazione di laici”

Il telegramma del Presidente AGeSC, Enzo Meloni, al Cardinale Camerlengo per la scomparsa di Papa Giovanni Paolo II

Profondamente commossi e partecipi serena sofferenza Chiesa per scomparsa Papa Giovanni Paolo II, i genitori scuola cattolica (AGeSC) ringraziano Dio per dono Suo illuminante ed esigente Magistero su necessario e doveroso impegno genitori in educazione scuola cattolica.

Preghiamo perché questa Sua profonda convinzione, invito da Lui più volte ripetuto all'AGeSC, visto ora alla luce di Dio, continui ad illuminare e incoraggiare nostra vocazione di laici in educazione scuola cattolica et convinca sempre più necessità "non lasciarci vincere dal male ma vincere il male con il bene".

Enzo Meloni
Presidente Nazionale
Associazione Genitori Scuola Cattolica



Ci disse: "Sono io che devo ringraziare"

Giovanni Paolo II e l'AGeSC. Momenti ed insegnamenti che il Santo Padre ha donato all'Associazione Genitori Scuole Cattoliche. Con le testimonianze dei Presidenti che l'hanno incontrato. La prima udienza nel febbraio del 1987

Era il 28 febbraio 1987. Il giorno prima, all'Augustinianum, l'AGeSC aveva celebrato il Convegno del decennale, con la partecipazione di valenti relatori, tra cui l'allora Segretario generale della CEI, mons. Camillo Ruini, i Presidenti dell'UNAPEL (è l'AGeSC francese) e dell'OE-GIAPEC (l'organizzazione europea che riunisce le varie AGeSC nazionali), il prof. Adriano Bausola, Rettore della Università Cattolica del S. Cuore di Milano e l'indimenticato Giuseppe Marzetta, primo Presidente dell'AGeSC.

L'incontro con il Santo Padre, Giovanni Paolo II, era previsto nella mattinata alla Sala Clementina. Salimmo le scale del Palazzo Apostolico con trepidazione. All'arrivo del Pontefice dovetti fare il saluto ufficiale dell'Associazione. Al termine ricordai che a primavera ci sarebbe stato un pellegrinaggio della scuola cattolica italiana "unitamente ai genitori delle scuole cattoliche di Spagna, di Francia e di altre nazioni europee". Aggiunsi anche che "all'inizio dell'anno mariano porremo ai piedi della Vergine Immacolata i nostri desideri, le nostre speranze, i nostri impegni".

Conclusi, con un po' di batticuore, con questa frase impegnativa: "Diremo soprattutto a Maria che l'AGeSC è Tota tua".

Poi, con visibile emozione, consegnai a Giovanni Paolo II una targa d'argento a ricordo dell'udienza. Ero talmente emozionato che non scoprii neanche la targa inserita in un astuccio. Rivolgendomi al Santo Padre mi ricordo che dissi queste parole: "La ringrazio di tutto". Ed Egli rispose: "Sono io che devo rin-



graziare". Ovviamente il ringraziamento era rivolto all'associazione per le sue finalità e per quello che stava facendo, come sensibilizzazione alle problematiche della scuola cattolica.

Questo ringraziamento si estrinsecò poi nell'incoraggiamento a proseguire. L'incoraggiamento manifestato nel Suo discorso ci spronò per anni ad agire per il meglio secondo una linea interna tesa alla necessaria dimensione organizzatrice dell'associazione e alla collaborazione responsabile con la scuola cattolica e secondo una linea esterna "per sostenere, come si esprime il Pontefice, dinanzi ai poteri pubblici i diritti propri della Famiglia e della Scuola libera, senza onerosi condizionamenti economici".

Il ricordo dell'incontro con Giovanni Paolo II nella Sala Clementina è ritornato prepotente in questi giorni, nel vedere il Pontefice nel suo letto di morte proprio in quella stessa sala. Che Maria, da Lui tanto amata in vita - ricordiamo la sua consacrazione con il *Totus tuus* -, che senz'altro L'avrà accolto in cielo con tanto amore, possa proteggere tutti noi sulla terra in questo momento delicato, ed in particolare questa associazione che ha voluto essere sin dall'origine mariana e che un giorno si è proclamata, con ardore ma con tanta fede, "Tota tua".

Lorenzo Cattaneo
Presidente Nazionale AGeSC
dal 1985 al 1990

In quello storico incontro ci sentimmo presi per mano

Il Papa venuto da lontano, in una gremitissima Piazza San Pietro, portò il suo saluto ed il suo incoraggiamento alla Prima Giornata Nazionale della Scuola Cattolica (23 novembre '91). Ed al Presidente AGeSC, Giovanni Paolo II sussurrò: "Bravi genitori!"

All'emozione dell'"Habemus Papam!" seguì un cognome incomprensibile ed un attimo di incertezza subito spazzata via da quel "se sbaglio mi correggerete": tutti capimmo in quel preciso istante che questo Papa difficilmente avrebbe avuto necessità di essere corretto... Oggi comprendiamo meglio, anche alla luce dell'ultimo segreto di Fatima, che la Missione di questo Papa era pienamente collocata all'interno di un Disegno Salvifico, ma nei primi anni del Pontificato questo aspetto non era ancora del tutto comprensibile.

Si intuiva comunque, che la nomina di un Papa slavo, nato in una Nazione di frontiera martire e cattolica, in un momento storico in cui l'errore comunista godeva della massima espansione culturale e territoriale, con una Chiesa ancora scossa da contrastanti letture del concilio Vaticano II era il Segno più evidente di un Progetto Divino ancora tutto da scoprire. Questo Pastore raccolse un gregge disorientato e disperso, ridando voce, speranza e certezza agli Ultimi, ai Diseredati della storia, alle Vittime dei totalitarismi e delle tragedie del '900.

Tutti noi che eravamo impegnati nell'associazionismo ci sentimmo presi per mano, sostenuti e collocati all'interno di una forte Proposta missionaria. Grazie all'AGeSC ho avuto l'opportunità di incontrare direttamente il Santo Padre tre volte: nel 1987 e nel 1998 in occasione delle udienze speciali riservate alla nostra Associazione, proprio in quella Sala Clementina dove non potevamo immaginare che sarebbero state esposte le Sue spoglie mortali. Ma, l'emozione più grande, fu quella del 23 novembre 1991, quando in occasione della Prima Giornata Nazionale della Scuola Cattolica, organizzata dalla CEI, di fronte ad una Piazza San Pietro gremita fino a metà di Via della Conciliazione, ebbi l'onore di salutare il Santo Padre con le seguenti parole:

"Santo Padre, questo momento di dialogo con Sua Santità rappresenta per noi Genitori della Scuola Cattolica una grazia a lungo attesa ed una speranza di comunione, di Fede, di impegno, verso i bambini, i fanciulli, i ragazzi nostri e Vostri Figli e vogliamo dirVi che in mille altri momenti sentiamo accanto a noi la Vostra illuminata parola. Voi ci incoraggiate a scoprire e vivere la Famiglia come una Scuola di Umanità più perfetta e più ricca; Voi avete scritto che la Famiglia o sarà protagonista o sarà vittima della situazione culturale e sociale. Noi vogliamo prendere sul serio questa Vostra ammonizione ed assicurarVi che non vogliamo rinunciare al nostro



ruolo educativo intendendo contribuire alla costruzione della Scuola apportando ad essa il nostro patrimonio di umanità e di esperienza".

"Abbiamo scelto pertanto, e spesso con grandi sacrifici, la Scuola Cattolica per i nostri Figli: alla Scuola Cattolica noi chiediamo di più e proprio per questo nei genitori dobbiamo e vogliamo dare di più, garantendo il nostro servizio in favore delle Istituzioni Scolastiche in collaborazione con tutte le componenti della Comunità Educatrice e con la Chiesa locale. Educare è difficile e costa fatica, per questo è sorta fra i genitori l'esigenza di unirli in compagnia per aiutarci a vicenda: l'Associazione Genitori Scuola Cattolica è espressione concreta di questa necessaria solidarietà che vogliamo estendere verso quelle famiglie che ancora non possono esercitare liberamente le loro scelte educative a causa della insufficiente legislazione del nostro Paese. Mi consenta Santità di esprimere il ringraziamento ai nostri Pastori per aver indetto questo primo convegno sulle Scuole Cattoliche e la profonda riconoscenza per il costante Magistero della Chiesa in favore dei diritti della Famiglia."

"Tutte le Famiglie della Scuola Cattolica Italiana - conclusi - sono oggi rappresentate dai genitori convenuti in questa piazza anche per testimoniare, con la loro numerosa presenza, l'affetto di tutti noi verso la Vostra Persona." Mi preme ricordare queste parole perché mi pare rappresentino tuttora una efficace sintesi delle motivazioni e del ruolo dell'AGEC in un rapporto dialettico con la Chiesa ed il Mondo. Il Convegno era comunque in assoluto una "res nova" e fu un evento eccezionale perché: per la prima volta la Chiesa Italiana proponeva una riflessione sul ruolo e la missione della Scuola Cattolica anche in rapporto alle Chiese Locali; per la prima volta i genitori, i docenti e gli alunni di



Scuola Cattolica venivano convocati dinanzi al Santo Padre; per la prima volta un Presidente dell'AGEC assumeva "coram populo" la rappresentanza di tutte le Famiglie di Scuola Cattolica.

Quella giornata ebbe un respiro sacramentale: fu come una sorta di Cresima dell'impegno mio personale e dell'Associazione tutta; la nostra attenzione solidale verso tutte le Famiglie oggettivamente impedita nell'esercizio di un diritto fondamentale come la libertà di scelta educativa, veniva confermata da quel "Bravi Genitori!" che il Santo Padre mi disse mentre baciavo l'anello.

Quelle parole furono, non solo la giusta

gratificazione e la definitiva legittimazione ecclesiale del nostro servizio, ma ribadirono che l'AGEC era ed è l'unica vera Associazione di Famiglie della Scuola Cattolica.

Il Papa mi congedò cordialmente alzandosi dalla Sedia: la Sua voce profonda, le Sue mani, il Suo sguardo, sciolsero la mia tensione. Non ero di fronte al Vicario di Cristo, ad un Protagonista della Storia ma ad un Padre che incoraggiava il proprio figlio, che mi riconfermava nella mia testimonianza come se mi avesse conosciuto da sempre e come un Padre attento e premuroso, mi offriva gratuitamente il Suo aiuto e la Sua umanità.

In questi ventisei anni il nostro impegno è stato quotidianamente confortato della parola, dai gesti dal costante e coerente insegnamento di Giovanni Paolo II sui temi della Libertà, della Famiglia e dell'Educazione; la mole imponente del Suo Magistero richiederà anni di lavoro e di studio per essere declinata nel quotidiano di ciascuno di noi. La Parola di questo Papa, venuto da lontano ma così vicino ai nostri cuori, continuerà a provocare nel futuro le nostre coscienze.

Ancora e per sempre grazie Karol!

Roberto Lombardi
Presidente Nazionale AGECS
dal 1990 al 1996

"Grande patrimonio di cultura e sapienza"

Il tema del vostro incontro - "Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo" - indica chiaramente che sapete guardare avanti e che vi muovete in una prospettiva non soltanto specifica della scuola cattolica, ma sollecita di quegli interrogativi che riguardano ogni genere di istituzione scolastica. Potete farlo a buon diritto, perché l'esperienza delle scuole cattoliche porta in sé un grande patrimonio di cultura, di sapienza pedagogica, di attenzione alla persona del bambino, dell'adolescente, del giovane, di reciproco sostegno con le famiglie, di capacità di cogliere anticipatamente, con l'intuizione che viene dall'amore, i bisogni e i problemi nuovi che sorgono col mutare dei tempi. Un tale patrimonio vi mette nelle condizioni migliori per individuare risposte efficaci alla domanda educativa delle giovani generazioni, figlie di una società complessa, attraversata da molteplici tensioni e segnata da continui cambiamenti: poco capace, quindi, di offrire ai suoi ragazzi e ai suoi giovani chiari e sicuri punti di riferimento. Nell'Europa unita che si va costruendo, dove le tradizioni culturali delle singole nazioni sono destinate a confrontarsi, integrarsi e fecondarsi reciprocamente, è ancora più ampio lo spazio per la scuola cattolica, di sua natura aperta all'universalità e fondata su un progetto educativo che evidenzia le radici comuni della civiltà europea. Anche per questa ragione è importante che in Italia la scuola cattolica non si indebolisca, ma trovi piuttosto nuovo vigore ed energie: sarebbe ben strano, infatti, che la sua voce divenisse troppo flebile proprio in quella nazione che, per la sua tradizione religiosa, la sua cultura e la sua storia, ha un compito



speciale da assolvere per la presenza cristiana nel continente europeo (cfr Lettera ai Vescovi italiani del 6 gennaio 1994, n. 4)...

Cari amici della scuola cattolica italiana, voi sapete però per esperienza diretta quanto difficili e precarie siano le circostanze in cui la maggior parte di voi si trova ad operare... Il principale nodo da sciogliere, per uscire da una situazione che si sta facendo sempre meno sostenibile, è indubbiamente quello del pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica tra scuole statali e non statali, superando antiche resistenze estranee ai valori di fondo della tradizione culturale europea. I passi recentemente compiuti in questa direzione, pur apprezzabili per alcuni aspetti, restano purtroppo insufficienti.

Mi unisco, dunque, di cuore alla vostra richiesta di andare oltre con coraggio e di porvi in una logica nuova, nella quale non soltanto la scuola cattolica, ma le varie iniziative scolastiche che possono nascere dalla società siano considerate una risorsa preziosa per la formazione delle nuove generazioni, a condizione che abbiano gli indispensabili requisiti di serietà e di finalità educativa. È questo un passaggio obbligato, se vogliamo attuare un processo di riforma che renda davvero più moderno e più adeguato l'assetto complessivo della scuola italiana.

Dal discorso di Giovanni Paolo II a conclusione dell'Assemblea Nazionale sulla Scuola Cattolica, promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana (30 ottobre 1999)

Ha dato il senso profondo al nostro "essere insieme"

Nell'udienza concessa all'AGEsc il 6 giugno 1998, Papa Giovanni Paolo II indicò le tre "soggettività" (ecclesiale, culturale, socio-politica) che hanno guidato la vita associativa in questi anni.

"Fui da te in quei penultimi giorni / D'impenetrabile trama / Colmi come il Mito, / Pallidi come l'alba ...! Quando la fine della vita sussurra all'inizio: "Non ti lascerò - No! - Io ti darò rilievo!"

Sono le parole con cui Cyprian Kamil Norwid, forse il più grande poeta polacco, descrive l'incontro con il suo amico mormente Fryderyk Chopin. È la sconvolgente descrizione degli ultimi giorni del Santo Padre, colmi come il Mito della sua persona. Giorni che non chiedono il logos dell'argomentazione razionale, ma invitano piuttosto alla contemplazione del dono che Papa Giovanni Paolo II ha fatto della sua vita. Giorni Pallidi come l'alba, con la promessa dell'Incontro che ti darà rilievo. Mi è caro il ricordo del primo incontro, anche se indiretto, con il Santo Padre, fin dalla sua elezione nel 1978; ne fu tramite la descrizione del "tipo umano" che di lui faceva un suo amico, il sacerdote forlivese Don Francesco Ricci, per me maestro nella Fede dagli anni dell'Università fino alla scomparsa nel '91. Questi era profondo conoscitore dei Paesi dell'est "oltracortina". Stampava una rivista, CSEO (Centro Studi Europa orientale), riverbero occidentale del samizdat, con l'intento di dare voce a chi non ne aveva. Editava in Italia il perseguitato politico (poi presidente cecoslovacco) Havel, Mazowiecki, Norwid, Zverina, Milosz. Ed era grande amico del Cardinale Wojtyła, che incontrò ripetutamente a Cracovia in occasione dei suoi frequenti viaggi in Polonia. Fu lui a suggerire al giornalista Citterich, che aveva il compito per la RAI di preparare biografie televisive dei "papabili", di predisporre una anche per il cardinale di Cracovia, a molti sconosciuto. Fu l'ultima biografia preparata, la trentaseiesima, con testi di Don Ricci. Così la Rai, unica al mondo, poté presentare immediatamente ai telespettatori "chi era" il nuovo Papa.

Nel 1996 venni eletto presidente nazionale dell'AGEsc. Era appena stata completata la transizione associativa conseguente al rinnovo dello Statuto. Fra gli anni 1975 e 1977 l'associazione era nata, in tempi differenti, in Lombardia, Piemonte, Liguria e si era costituita in associazione nazionale. Questa origine "dal basso" aveva determinato un'impronta marcatamente "federalista". Nei primi anni novanta si era avvertita la necessità di "superare" questa forma associativa, che rischiava la frammentazione, per rendere maggiormente unitaria l'AGEsc. Terminato con il successivo Consiglio Nazionale di Loreto, nel dicembre 1997, si avviò il percorso di ricompressione dell'alfabeto associativo e dunque del senso di essere genitori associati di scuola cattolica: riponendo la libertà e la dignità della persona



stessi, lo stesso il bisogno di senso, una sola la strada. Erano però mutate le condizioni della società, della scuola cattolica, dell'AGEsc; queste andavano comprese per meglio "con-laborare" al progetto di Dio. Si trattava dunque di avviare un percorso formativo di autocoscienza dei quadri associativi, così da generare consapevolezza e creatività.

Per attivare questo percorso nell'anno sociale 1997/98 erano state fissate alcune tappe. La prima poneva a tema le radici associative ed il ruolo ecclesiale dell'AGEsc (Consiglio Nazionale di Bologna, settembre 1997); intervenne Mons. Rizzo, amico e testimone degli inizi della associazione in Veneto, già direttore dell'Ufficio Scuola della Conferenza Episcopale; da lui l'invito a tornare a riflettere, declinandoli, i termini originari, i temi generatori: tornare all'alfabeto educativo, sociale, e politico dell'associazione.

Con il successivo Consiglio Nazionale di Loreto, nel dicembre 1997, si avviò il percorso di ricompressione dell'alfabeto associativo e dunque del senso di essere genitori associati di scuola cattolica: riponendo la libertà e la dignità della persona

a fondamento dell'impegno educativo e socio-politico dell'AGEsc; individuando i contenuti dell'AGEsc nel nuovo statuto nazionale; tematizzando la formazione dei genitori AGEsc.

Nella terza tappa, il Consiglio Nazionale a San Giovanni Rotondo e Manfredonia (Le), marzo 1998, si tematizzò l'AGEsc come privato sociale e perciò stesso parte del terzo settore. Si voleva portare l'associazione a riflettere su questa conseguenza inesplorata del suo operare, evidenziando la necessità di tutelare e promuovere la libera creatività dei corpi sociali intermedi, espressione della capacità dei cittadini associati di dare risposta ad istanze sociali condivise. L'AGEsc, che pure l'aveva sempre sostanzialmente praticata, giungeva alla consapevolezza formalizzata del principio di sussidiarietà.

Rinnovato lo Statuto dell'AGEsc e messo a tema il "proprio" associativo, era sentita e diffusa l'esigenza di porre il cammino associativo nelle mani del Santo Padre. Per confortarci nel gravoso impegno di genitori; sostenerci nella nostra opera educativa di Christifideles Laici, assunta come una vera e propria missione ecclesiale;

confermarci nel cammino percorso ed incoraggiarci nel proseguimento; indicarci le linee guida per l'azione della nostra associazione di genitori di Scuola Cattolica. Ne derivò la richiesta di udienza papale riservata per l'Associazione. Fu concessa il 6 giugno 1998, grazie al sostegno del Cardinale Pio Laghi, allora Prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, e del Cardinale Ennio Antonelli, Arcivescovo di Firenze, allora segretario della Conferenza Episcopale Italiana.

Il giorno dell'Udienza il Santo Padre mi venne incontro sofferente. Erano le prime volte che lo si vedeva visibilmente in difficoltà, già pesantemente colpito dalla malattia. Non appena entrato nella Sala Clementina, il Cardinale Pio Laghi, che l'accompagnava, volle presentarmi dicendo "Santità, il dott. Versari viene dalla mia terra". L'espressione del Papa mostrò che non ricordava. Il Card. Laghi soggiunse allora che ero di Forlì. Ed ancora il Papa, che aveva visitato la città nel 1986, non riusciva a "collocare" l'informazione. Infine, il Cardinale soggiunse: "Santità, è romagnolo!". Allora il volto del Papa si spalancò in un sorriso. Fece una esclamazione di comprensione. Poi pronunciò, piano, con la sua inconfondibile voce musicale, le due parole faticose, "Romagna mia", che titolano l'oramai noto a livello internazionale, inno regionale. Il Santo Padre iniziò poi a salutare, uno ad uno, con passo dolorante, i consiglieri nazionali presenti. Comosso per quello che percepivo come gesto di grande, seppure sofferente, paternità, non seppi fare nulla di meglio che camminare al suo fianco destro, dicendogli, di ogni persona cui stringeva la mano, la provenienza. Mi sembrava così facendo di avvicinare a lui la fisicità di quelle persone. Lentamente avanzavamo e si susseguivano, alle mani strette, quei volti ed i nomi delle loro città, dei luoghi in cui vivevano la loro quotidianità, il loro rischio educativo: Pescara, Milano, Bergamo, Livorno, Treviso, Pescara, Firenze.... Dallo sforzo di ricordare per ogni volto la città d'origine emergeva per la prima volta dentro di me il senso profondo di essere associazione nazionale: l'essere insieme di persone che vivono la loro esistenza fisicamente "lontani", eppure umanamente "prossimi" l'uno all'altro. Stavamo completando il faticoso percorso. Spuntò allora da dietro di noi, di corsa, uno dei miei figli, Nicola. Aveva quattro anni ed era sfuggito al controllo per corre incontro al Papa. Da giorni chiedeva quando lo avrebbe potuto vedere. Ora era lì e non aveva accettato di essere tenuto fermo ad aspettare, vedendo il Papa da lontano. Si mise davanti a lui, immobile, guardandolo fisso negli occhi. Il Papa si



sciolse in un sorriso aperto. Il volto dolente gli si illuminò. Provò a piegarsi per prenderlo in braccio. Alle nostre spalle i prelati invitavano il Santo Padre a non sforzarsi ed a bassa voce ma con decisione mi dicevano: "non lo faccia inchinare!". Il Papa sembrava non sentirli e corrispose a Nicola con intensità di sguardo e di movenze che testimoniavano la sua paternità. Nell'avvicinarsi dei loro volti, gli occhi dell'uno fissi in quelli dell'altro, colsi una intensità e corrispondenza che non dimentico. Lasciate che i piccoli vengano a me.

Nel corso dell'udienza il Santo Padre indicò le tre "soggettività" dell'associazione: quella ecclesiale, quella culturale e quella sociale e politica (le soggettività AGeSC sono oggetto di una riflessione di Don Pierino De Giorgi in queste pagine). Le soggettività indicate dal Papa hanno guidato la vita associativa in questi anni e sono state approfondite nel congresso straordinario di Roma del 1999 e nei congressi ordinari di Assisi del 2000 e di Roma del 2003. Da questo approfondimento sono scaturite, fra le altre, le iniziative del Patto sociale per l'educazione (1999) ed

il Comitato per la scuola della società civile (2002). Ora il Santo Padre Giovanni Paolo II è morto. È salito al cielo, certo. Ma il suo corpo è morto. Non lo vedremo più in questa nostra esistenza umana. È una sofferenza grande. Però, con le parole del Cardinale Ratzinger, siamo certi che ora Egli è alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice. Ti preghiamo Papa Giovanni Paolo II, stai ancora vicino a noi, patisci con noi delle nostre miserie, tieni in alto le nostre famiglie, aiuta noi a svolgere il compito di ge-

nitore e di cittadini in questo mondo, per farne il bene. Sostieni per tutto questo la nostra Associazione Genitori Scuole Cattoliche, chiamata, per mezzo delle nostre povere persone, ad una missione educativa umanamente impossibile. Rendici capaci di vivere nella nostra carne e nel nostro cuore, così come ci hai testimoniato, che ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio.

Stefano Versari
Presidente Nazionale AGeSC
dal 1996 al 2000

"Grazie all'AGeSC superata una lunga storia d'oblio"

La vostra Associazione si pone al servizio della famiglia e della scuola cattolica, promuovendo i valori dell'educazione integrale, della libertà e del dialogo, valori fondamentali per lo sviluppo di una società autenticamente democratica. La famiglia e la scuola cattolica: ecco due realtà sociali verso le quali ricorre la sollecitudine della Chiesa. Si potrebbe dire che la vostra Associazione costituisce quasi una sintesi di tali realtà, proponendosi di garantire alle giovani generazioni le condizioni necessarie per crescere e maturare nella vita spirituale, culturale e civile. Negli ultimi venti anni l'Associazione ha contribuito in Italia in modo considerevole, a superare una lunga storia di oblio della scuola cattolica ed a porre all'attenzione del mondo politico e della pubblica opinione il problema della libertà dell'educazione.

Sono certo che la recente approvazione dei nuovi Statuti da parte della Conferenza Episcopale Italiana favorirà ancor più tale vostro impegno, soprattutto rivolto alla formazione dei genitori. L'attenzione alla dimensione formativa risulta, in effetti, particolarmente urgente, perché a voi è richiesto non solo di rivendicare dei diritti, ma soprattutto di partecipare creativamente e costruttivamente alla vita della scuola cattolica, in ambito ecclesia-



le, educativo e sociale...

I genitori sono portatori della sensibilità e delle aspettative presenti nella società; essi sono quasi il ponte naturale tra la scuola cattolica e la realtà circostante. È, pertanto, loro compito presentare alla scuola le istanze relative agli orientamenti da offrire ai loro figli e condividere con il personale docente quegli interventi formativi specifici sui quali la famiglia è chiamata a concorrere responsabilmente. La caratteristica di "ponte" tra scuola e società esige, altresì, che i genitori e le loro associazioni portino all'attenzione dei politici i problemi che riguardano l'educazione dei figli e la scuola cattolica, intervenendo nei cambiamenti in atto nella società e nella definizione dei progetti di riforme del sistema scolastico italiano. In questo contesto, rinnovo l'auspicio che si giunga presto ad approvare anche in Italia una legge paritaria, che riconosca, come in molti altri Paesi dell'Europa e del mondo, il prezioso servizio svolto dalla scuola cattolica e garantisca ai genitori la piena libertà di scelta dell'indirizzo educativo per i propri figli.

**Dal discorso di Giovanni Paolo II
al Consiglio Nazionale AGeSC (6 giugno 1998)**

Dossier

Intervista sulla Scuola cattolica



Il Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, offre una profonda ed articolata riflessione sullo stato attuale della scuola cattolica in Italia e nel mondo. L'identità e la dimensione religiosa dell'educazione, la situazione nell'Est europeo, le "sorprese" dell'Africa, i nodi della libertà educativa e del confronto con l'Islam, il ruolo della famiglia e delle comunità ecclesiali, la difficile situazione italiana delle scuole paritarie: sono alcuni dei temi che il Cardinale Grocholewski affronta nell'intervista. Con una commossa testimonianza su Giovanni Paolo II, "grande educatore".

Il Cardinale Zenon Grocholewski UNA MISSIONE PER L'EDUCAZIONE

Il Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, è nato a Brodki (arcidiocesi di Poznan, Polonia) l'11 ottobre 1939. Dopo aver compiuto gli studi filosofico-teologici nel Seminario Arcivescovile di Poznan, è ordinato sacerdote il 26 maggio 1963. Dopo il ministero pastorale nella parrocchia di Cristo Redentore a Poznan, inizia gli studi in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, dove consegue la laurea in Diritto Canonico nel 1972 e il diploma di Avvocato Rotale nel 1975.

Nel 1972 inizia il suo servizio alla Santa Sede presso il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, dove ha ricoperto diversi incarichi. Il 21 dicembre 1982 è elevato alla dignità vescovile, con sede titolare di Agropoli. Riceve la consacrazione episcopale il 6 gennaio 1983 dalle mani di Sua Santità Giovanni Paolo II. Il 16 dicembre del '91 è nominato Arcivescovo. Papa Karol Wojtyla, il 15 novembre 1999, lo nomina Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Nel Concistoro pubblico del 21 febbraio 2001 è creato Cardinale sempre dal Santo Padre Giovanni Paolo II. Nella Curia Romana ha ricoperto diversi incarichi, come membro e presidente di Commissioni. È stato docente in Roma presso la Pontificia Università Gregoriana, la Pontificia Università Lateranense, lo "Studio Rotale" del Tribunale della Rota Romana. Attualmente è Gran Cancelliere della Pontificia Università Gregoriana. Fa parte di numerosi organismi vaticani ed è presidente della Pontificia Opera delle Vocazioni Sacerdotali e di due Commissioni interdicasteriali permanenti (per la Formazione dei Candidati agli Ordini Sacri e per una Distribuzione più equa dei Sacerdoti nel mondo). Ha ricevuto otto Dottorati Honoris Causa.

A cura di Roberto Alborghetti

Una conversazione a cuore aperto. Sullo "stato generale" della scuola cattolica in Italia e nel mondo. Ed uno sguardo ampio, gettato sui problemi, sui fermenti e sulle speranze di quel "compito educativo" sul quale si fonda peraltro il mandato stesso della Chiesa. È davvero un documento da meditare la riflessione che S.E. il Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, ha concesso al nostro periodico. Dall'intervista emerge non solo la sua ansia pastorale, ma anche la profonda convinzione del ruolo e dell'importanza che la scuola cattolica riveste oggi nel mondo contemporaneo.

Una visione, quella del Cardinale Grocholewski, che si basa anche su dati, tendenze e fatti concreti. Che vengono pubblicamente presentati, al fine di provocare una presa di coscienza da parte di tutti, educatori e famiglie in primo luogo, ma anche da parte di chi ricopre ruoli e responsabilità nella società civile. Sicché può creare sconcerto e preoccupazione quella linea di tendenza della scuola cattolica in Italia, dove - come afferma Sua Eminenza - è in atto un "ridimensionamento quantitativo". I numeri parlano chiaro: nell'arco di dieci anni, dal 1992 al 2003, sono stati chiusi 481 istituti (tra ele-

mentari, medie e medie superiori). Nel nostro Paese, dal 1980 al 2000 le scuole cattoliche sono diminuite del 20,5% (quasi quattro volte più del dato europeo), e gli alunni sono diminuiti del 33,6%.

A fare da contrasto con queste difficoltà di casa nostra - dove ancora il discorso della libera scelta educativa delle famiglie è, di fatto, ancora solo "sulla carta" - c'è il quadro, più confortante, dell'Europa, in special modo delle Nazioni dell'est "dove durante il comunismo qualsiasi altra scuola fuori di quella statale era conclusa, e quindi si sono sperimentate le tragiche conseguenze e i danni derivanti dal monopolio dello Stato nel campo scolastico". Sono, queste, le parole di un uomo di Chiesa, conterraneo di Papa Karol Wojtyla, che ha conosciuto e vissuto ciò che significa la soppressione e la limitazione della libertà educativa e religiosa, oltre che politica. Parole coraggiose e di speranza, quelle del Cardinale Zenon Grocholewski, pronunciate in un momento particolare della vita della Chiesa.

Il documento-intervista che proponiamo in questo numero speciale di "Atempopieno" ha infatti preso corpo nel clima di giornate di forte intensità per la comunità ecclesiale e per il mondo intero. Avevo portato la scaletta delle domande al Cardinale Grocholewski, presso il suo ufficio

della Congregazione, il 30 marzo scorso. Era mezzogiorno. Quarantacinque minuti prima, alla finestra del palazzo apostolico, si era affacciato - per quella che sarà ricordata come la sua ultima uscita pubblica - Papa Giovanni Paolo II, che aveva benedetto i numerosi fedeli raccolti in preghiera in Piazza San Pietro. Poi, nei giorni successivi, l'agonia del Santo Padre, la sua morte, la commozione del mondo intero, quell'afflusso mai visto di milioni di persone davanti alle spoglie del Grande Papa, i funerali alla presenza dei capi degli stati e dei governi. Immagini mai viste. Immagini che non dimenticheremo. Pensavo che il Cardinale, preso dalle incombenze di quelle giornate e ormai prossimo ad entrare in Conclave, avesse giustamente accantonato l'idea dell'intervista, che si sarebbe potuta effettuare più tardi. Invece, ecco l'impegno mantenuto. È un gesto di squisita sensibilità, per il quale gli siamo vivamente grati. Anche perché l'intervento del Cardinale Zenon Grocholewski non è "di circostanza", ma è una sorta di bilancio collocato nel contesto del Pontificato di Giovanni Paolo II. Un omaggio riconoscente alla testimonianza di Karol Wojtyła, "grande educatore". E alla "sua passione per arricchire l'uomo nella sua integrità di veri valori".

- Eminenza, la Chiesa ha sempre considerato il tema dell'educazione una delle realtà fondanti del proprio Magistero. Ne fa fede la storia di tante istituzioni che hanno profondamente segnato i processi sociali e culturali di intere epoche. Negli ultimi due secoli, ricchi ed articolati sono stati i pronunciamenti in materia. Per non parlare dei testi conciliari, che presentano l'educazione nella più ampia prospettiva ecclesiale. Di tutte queste riflessioni, che via via hanno interpretato il cammino delle società e le evoluzioni della storia umana, che cosa oggi è rimasto immutato, perché considerato come "valore" di sempre, ossia legato all'annuncio stesso del Vangelo?

Il compito educativo della Chiesa discende dal mandato di Gesù stesso: "Andate e ammaestrate tutte le nazioni ... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20). Nello spettro educativo della Chiesa la scuola riveste certamente un'importanza particolare tra tutti gli strumenti educativi (Cfr. *Gravissimum educationis*, n.5). Al riguardo la storia della Chiesa impegnata come madre a educare i suoi figli è illuminata dall'opera encomiabile di numerose Congregazioni religiose sorte con questo carisma. Nel Concilio Vaticano II la cura della Chiesa per l'educazione cristiana si è espressa con la dichiarazione che va sotto il titolo latino di *Gravissimum educationis*, che vuol dire "L'estrema impor-



tanza dell'educazione". La Congregazione per l'Educazione Cattolica, che è l'organismo della Santa Sede preposto al settore educativo, ha continuato questa cura con l'approfondimento di alcune tematiche educative, come l'identità della scuola cattolica e la dimensione religiosa dell'educazione che in essa si persegue, la testimonianza dei laici cattolici nella scuola e la missione delle persone consacrate. Il lungo percorso educativo della Chiesa, se da una parte mostra i segni delle epoche che ha attraversato, dall'altra continua a portare con sé alcuni immutabili valori. Anzitutto il fondamento sulla persona di Gesù Cristo e sui valori evangelici di tutta l'azione educativa. Inoltre, rimane costante la visione cristiana della persona che non si esaurisce nelle sue dimensioni

orizzontali, ma si completa con quelle etica, spirituale e religiosa. La pedagogia cristiana è sempre stata amore per la persona nella sua interezza. Un'altra costante è la considerazione della famiglia come fonte educativa primaria e, quindi, la collocazione degli altri soggetti educativi, compresa la scuola, in una posizione di convergente cooperazione con essa. Infine, un valore immutato nell'educazione cristiana è la figura dell'educatore testimone.

- Eminenza, come valuta l'attuale situazione della scuola cattolica italiana? Le sue, sono più preoccupazioni o speranze? Ritene che siano stati compiuti passi concreti sul piano della parità scolastica? (In tre Regioni vi sono stati interventi con-



creti a sostegno della libertà educativa delle famiglie; a livello governativo nazionale è stato erogato, per la prima volta, un "bonus" alle famiglie italiane)

La linea di tendenza della scuola cattolica in Italia è di ridimensionamento quantitativo. Nel decennio 1992-2003 sono stati chiusi 481 istituti del segmento scolastico elementari-medio-superiori. Nel ventennio 1980-2000 le scuole cattoliche sono diminuite del 20,5%, quasi quattro volte più che in tutta l'Europa, e gli alunni sono diminuiti del 33,6%. Le ragioni sono di diversa natura, ma una delle principali è il mancato riconoscimento della parità scolastica a tutti gli effetti, compreso quello finanziario. Indubbiamente sono stati fatti dei passi avanti nella considerazione del servizio pubblico reso dalle scuole cattoliche alla società e negli aiuti economici con l'erogazione di "bonus" in favore delle famiglie e dell'esercizio della libertà educativa. Penso quindi che si possa guardare il futuro con speranza. Occorre portare avanti la maturazione della coscienza di un giusto senso di libertà e di vera democrazia sulla base del principio che tutti sono chiamati a dare il loro contributo al bene comune e questo esige piena e matura libertà della scuola e nella scuola. Al riguardo le Associazioni hanno un ruolo notevole. In particolare la vostra, che è una espressione delle famiglie, può dare un grande contributo a sostenere il diritto-dovere naturale dei genitori nell'educazione dei propri figli, che comporta come conseguenza anche la scelta dell'ambiente educativo scolastico in piena libertà e senza alcun condizionamento, anche di carattere economico. L'educazione dei figli, quindi, è un diritto-dovere primario dei genitori e della famiglia, che va tutelato dalla libertà, ma anche sostenuto ed integrato dall'intera società.

- Spostando l'attenzione dalla realtà italiana a quella europea, sempre per quanto concerne la libera scelta educativa delle famiglie, quali sono gli elementi positivi che possono confortare in questa fase storica? Una fase storica nella quale - basti considerare le "mancanze" contenute nella recente Costituzione europea, dove non sono presenti riferimenti e riconoscimenti diretti alle radici cristiane del Continente - sembra di assistere a forme di emarginazione nei confronti di chi professa la fede cristiana...

In linea generale mi pare che a livello europeo, per quanto riguarda la libera scelta educativa delle famiglie si possa riscontrare una positiva tendenza legislativa nei Paesi dell'est, dove durante il comunismo qualsiasi altra scuola fuori di quella statale era preclusa, e quindi si sono sperimentate le tragiche conseguenze e i danni derivanti dal monopolio dello Stato nel

campo scolastico. Nei Concordati stipulati in questi anni tra la Santa Sede e i Paesi dell'est europeo, che hanno ritrovato la libertà dopo il 1989, sono riconosciuti alcuni diritti fondamentali: alla Chiesa il diritto di istituire scuole cattoliche e alle famiglie il diritto di scegliere liberamente la scuola per i propri figli, con il conseguente uguale trattamento dei cittadini sul piano giuridico e finanziario. In questa direzione vanno i rapporti, per esempio, con l'Ungheria, la Croazia, la Slovacchia, e si è sviluppata la realtà in molti altri. Nell'Europa occidentale, invece, mi sembra di percepire più un ripensamento restrittivo da parte dei governi nel settore scolastico, sia per difficoltà economiche sia per il diffondersi di una falsa concezione della laicità. Conforta, tuttavia, la constatazione che cresce nelle famiglie e anche negli organismi della Comunità europea, come pure nell'opinione pubblica la coscienza che il futuro dipende molto dall'educazione.

- Eminenza, avendo lei il "quadro generale" a livello mondiale della situazione della scuola cattolica, quali sono a suo avviso quegli elementi positivi che emergono dalle diverse situazioni dei vari Continenti?

Partiamo dal linguaggio dei numeri, nei quali possiamo percepire il primo segno positivo e, per il verso contrario, di preoccupazione. Nel ventennio dal 1980 al 2000 nel mondo, diversamente che in Italia, le scuole cattoliche sono aumentate del 30,1%, gli alunni del 32%. Nel 2000, secondo l'annuario statistico della Chiesa, le scuole cattoliche erano quasi 190.000 e gli alunni più di 45 milioni. L'Africa è al primo posto nell'incremento degli alunni delle scuole cattoliche, con un aumento del 106,3%. L'Europa, invece, ha registrato in questo periodo una perdita di più di 8 milioni di alunni, pari al 7,5%.

Ma io credo che l'elemento più positivo sia il costante servizio reso dalle scuole cattoliche a tutti, in ogni parte del mondo. Le scuole cattoliche sono accessibili a tutti, indipendentemente dalla provenienza sociale, economica, etnica, razziale o religiosa. Questo non impedisce che i genitori siano chiamati ad accettare il progetto educativo della scuola, che non viene messo in discussione dall'apertura della scuola cattolica a tutti. Le scuole cattoliche usano una particolare attenzione per i più poveri a cui riservano un insegnamento totalmente gratuito o, dove non è possibile soprattutto per la mancanza di un aiuto pubblico, con la riduzione delle tasse. Non sono trascurate nemmeno le altre povertà, soprattutto quelle del mondo occidentale, che non riguardano la sfera materiale, ma più quella valoriale. Questa è una tradizione che risale ai grandi fondatori e fondatrici. Per fare alcuni esempi: Sant'Ignazio di Loyola non



permetteva ai suoi Gesuiti l'apertura di nuovi Collegi senza un'adeguata dote finanziaria in maniera che potessero accogliere tutti e non dipendere dalle rette degli studenti. San Giuseppe Calasanzio aprì a Roma nel 1598 la prima scuola pubblica europea gratuita. Nel '700 San Giovanni Battista de la Salle mandò i Fratelli delle Scuole Cristiane ad educare le classi più povere e rurali. I Salesiani sono nati all'epoca della rivoluzione industriale per educare la "gioventù povera e abbandonata". Tra le Congregazioni femminili per l'educazione delle ragazze più bisognose ci sono le Orsoline di Sant'Angela Merici, le Maestre Pie Filippini, le Maestre Pie Venerini, le Figlie di Maria Ausiliatrice.

- Esistono ancora Paesi dove la libertà di educazione, e nello specifico la libertà di scegliere per i propri figli una scuola di ispirazione cristiana, sono ancora completamente negati?

Purtroppo esistono ancora dei Paesi

nei quali la libertà di educazione è completamente negata. Si tratta di paesi che possiamo definire totalitari in quanto ritengono che sia lo Stato a detenere la funzione educativa, negando a qualsiasi componente della società civile la possibilità di aprire o dirigere istituzioni educative. Ci sono, poi, altri paesi nei quali la libertà educativa, pur affermata nella legislazione e garantita costituzionalmente, è fortemente condizionata dallo Stato che interviene pesantemente nella vita delle istituzioni scolastiche.

- Una delle grandi questioni dei nostri tempi è il rapporto tra le grandi religioni, in particolare le relazioni tra Cristianesimo ed Islam. Un tema, tra l'altro, che anche in Italia sta diventando sempre più di attualità per via della presenza di immigrati che professano la religione islamica e per via di una realtà scolastica sempre più "multiculturale". Le chiedo: in che modo l'educazione - ed il ruolo specifico della scuola cattolica - possono aiutare un

migliore dialogo ed il reciproco rispetto? E ancora: è a conoscenza, nei Paesi a forte presenza islamica, di esperienze significative di dialogo e di apertura nei confronti dei cristiani?

I fenomeni della multiculturalità e della multireligiosità da molto tempo sono presenti nella scuola cattolica; basta pensare all'Africa e all'Asia. In Italia queste realtà hanno preso rilevanza con il fenomeno della mobilità e delle migrazioni. Dialogo e reciproco rispetto sono le modalità dell'incontro. Ma ancor prima è necessaria la preparazione della persona all'incontro portandola alla consapevolezza della propria identità cristiana. Viviamo immersi in una certa confusione culturale. Avere una propria identità culturale e religiosa è molto spesso considerato un problema, quasi che ciò sia la causa dei conflitti. Così si assiste ad un pluralismo indifferente alla verità. Ciò porta come conseguenza l'impossibilità di un autentico dialogo, perché chi è indifferente alla verità e chi non ha una propria identità non dialoga veramente, esistenzialmente. È necessario, invece, un rafforzamento dell'identità, accompagnato dalla passione per la verità, nonché per il bene dell'uomo e della società umana perché ci sia un vero incontro. La scuola cattolica in questo ha un ruolo formativo molto importante, perché essa "non trasmette [...] la cultura come mezzo di potenza e di dominio, ma come capacità di comunione e di ascolto degli uomini, degli avvenimenti, delle cose [...] Lungi dal costruire un sapere che divida dagli uomini e nutra la presunzione, esasperando le posizioni contrarie, favorisce e promuove l'incontro e la collaborazione. Si apre agli altri nel rispetto dei loro modi di pensare e di vivere, nell'accoglienza delle loro ansie e delle loro speranze, condividendo le loro condizioni e partecipando al loro divenire" (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 1977, 56-57).

Per quanto riguarda esperienze di dialogo e di apertura verso i cristiani in Paesi a forte presenza islamica, non ho presente degli esempi. Al contrario ho ben presente l'impegno di scuole cattoliche ad offrire il loro servizio educativo ad appartenenti ad altre religioni, senza venir meno alla loro identità cristiana. In Marocco, ad esempio, la Chiesa ha predisposto un progetto pedagogico dell'insegnamento cattolico. Ci sono 17 centri scolastici, 11.000 alunni, 600 formatori, 17 direttori e direttrici. Gli alunni sono tutti musulmani. Il progetto coniuga l'ispirazione dei valori cristiani con la realtà locale. È un'esperienza apprezzata che ha l'obiettivo della formazione totale dell'allievo: la formazione intellettuale, morale, della sensibilità (immaginazione, affettività, creatività, gusto artistico...), e lo sviluppo fisico. È emblematico l'e-



sempio offerto dalla Bosnia, dove ancora in piena guerra l'Arcidiocesi di Sarajevo ha fondato le scuole dette "Scuole per l'Europa", destinate ad accogliere allievi serbi, croati e musulmani. È un esempio di educazione al dialogo, al rispetto reciproco e all'accoglienza che coinvolge anche i genitori. Inizialmente frequentavano queste scuole 1.600 alunni, oggi sono circa 10.000. Un esempio dall'Asia. In Nepal, a maggioranza induista, i cattolici sono appena 6.000 su 23 milioni di abitanti. Due anni fa il Re ha dato un premio di benemerita a due missionari per il loro impegno nel campo dell'istruzione. È l'apprezzamento del servizio educativo cattolico che non persegue solo l'obiettivo di un curricolo degli studi di alto livello, ma anche quello di favorire la conoscenza reciproca per la pacifica convivenza. Comunque, rimane sempre fondamentale la salvaguardia dell'identità propria della scuola cattolica.

- Come valuta, sul piano internazionale, il ruolo delle famiglie all'interno dei processi educativi e della vita delle scuole cattoliche? Ha verificato, in prima persona, esperienze significative in questo senso?

Il ruolo della famiglia nel processo educativo dei figli è riassunto in modo molto chiaro nella Lettera alle famiglie (1994) del Papa Giovanni Paolo II: "I genitori sono i primi e principali educatori dei propri figli [...] Essi condividono la loro missione educativa con altre persone e ciò, tuttavia, deve sempre avvenire nella corretta applicazione del principio di sussidiarietà [...] La sussidiarietà completa l'amore paterno e materno, confermandone il carattere fondamentale, perché ogni altro partecipante al processo educativo non può che operare a nome dei genitori, con il loro consenso e, in certa misura, persino su loro incarico" (n.16). Questa responsabilità continua a gravare sui genitori anche quando li affidano alle scuole cattoliche. La scelta di una scuola cattolica per i propri figli non li esime dal personale dovere che deriva dall'essere i primi e principali educatori. Sono tenuti, quindi, alla collaborazione attiva, che da una parte deve tendere a sostenere lo sforzo educativo della scuola, dall'altra a vigilare attraverso i mezzi offerti dalle strutture di partecipazione perché la scuola sia fedele ai principi educativi cristiani. Questi sono i termini ideali del ruolo delle famiglie. Un po' dappertutto, però, si riscontra una debolezza partecipativa delle famiglie. La tentazione è quella di delegare. Alla fin fine quello che interessa e viene richiesto alla scuola cattolica è solo un diploma o al più una qualificata istruzione ed abilitazione professionale. Perciò penso che tra i principali obiettivi delle associazioni cattoliche dei genitori ci devono essere proprio quelli di tenere viva nei genitori la coscienza

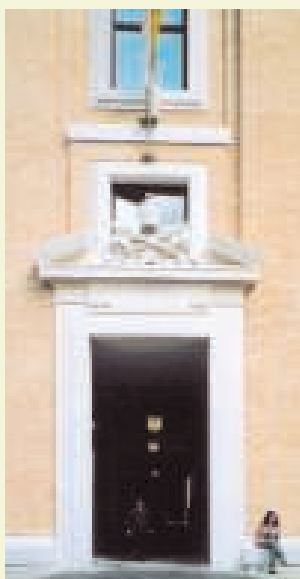
della loro responsabilità a partecipare attivamente al processo educativo della scuola cattolica e di contribuire alla loro formazione cristiana in concomitanza con la formazione dei loro figli, perché la partecipazione deve avvenire per convinzione e non per accomodamento temporaneo alle esigenze della scuola dei loro figli. In America Latina è diffusa la "Escuela para padres", ossia la "Scuola per genitori". È un mezzo efficace perché i genitori non si avvicinano alla scuola solo per avere informazioni sull'andamento dei figli o sulla situazione amministrativa della scuola, ma per intraprendere loro stessi un percorso formativo e per collaborare attivamente alla formulazione, realizzazione e valutazione del progetto educativo.

- Eminenza, ritiene che i fedeli, popolo di Dio, abbiano acquisito in questi anni maggiore coscienza a riguardo dell'importanza della scuola cattolica? Ha colto delle differenze significative, a questo riguardo, tra la realtà italiana e quella di altri Paesi?

In alcune parti del mondo la scuola cattolica è legata strettamente alle comunità cristiane.

Penso ai territori di missione dove la scuola è una delle prime opere, insieme agli ospedali e ad altre strutture di assistenza, che accompagnano la nascita di una comunità cristiana. Negli Stati Uniti d'America sono molto diffuse le "scuole parrocchiali", perché appunto espressione della parrocchia. In Italia, invece, il sistema scolastico cattolico è nato ed è rimasto quasi esclusivamente legato alle Congregazioni religiose. Devo riconoscere con ammirazione il generoso e qualificato lavoro che esse da secoli stanno svolgendo per educare nelle loro scuole le giovani generazioni del popolo di Dio. Nella coscienza degli ex alunni è sempre rimasto un legame affettivo e, comunque di apprezzamento verso la loro scuola cattolica, al punto poi di mandare a loro volta i figli nella stessa scuola. Tuttavia, questa attenzione alla scuola cattolica non è uscita molto dalla cerchia di chi in qualche modo aveva a che fare con essa. Il calo delle vocazioni religiose e le difficoltà economiche che hanno sempre più investito le scuole cattoliche in Italia, costringendo a numerose chiusure, unitamente all'insegnamento della dichiarazione conciliare sull'educazione cristiana

Gravissimum educationis, hanno contribuito a far prendere maggiore coscienza che la scuola cattolica non è una "proprietà" delle Congregazioni religiose e di chi le frequenta, ma è espressione della Chiesa come tale. Qualche anno fa, nel 1997, la Congregazione per l'Educazione Cattolica in un breve documento ha ricordato che la scuola cattolica è "soggetto ecclesiale" e che pertanto "si colloca all'interno di una pastorale organica della comunità cristiana" (Cfr. La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio, 1997, nn.11-12). In questa linea è cresciuta l'attenzione verso la scuola cattolica da parte della Chiesa in Italia. La stessa Conferenza Episcopale Italiana per inserire maggiormente la realtà della scuola cattolica nella pastorale



ha costituito a livello nazionale il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e il Centro Studi per la Scuola Cattolica. Credo che il problema sul quale bisogna vigilare non far crescere l'attenzione alla scuola cattolica da parte di tutta la comunità cristiana sia quello di non separare mai il sostantivo dall'aggettivo. La tentazione forte che si insinua in ogni parte del mondo è quella di sentire da parte del popolo di Dio l'importanza di avere una buona "scuola", senza percepire la stessa importanza per la sua identità "cattolica".

- Dal suo importante ruolo, e dal suo fenomeno "punto di osservazione" della realtà della scuola cattolica nel mondo, quali sono le "sfide" che sempre più interpellano la coscienza dei cristiani e delle comunità in cui essi vivono?

Sono convinto che più che di sfide, si deve parlare di un'unica grande sfida per le coscienze e le comunità cristiane: la sfida educativa. Le tecnologie hanno rivoluzionato il mondo del lavoro e questo richiede una grande flessibilità nei processi di apprendimento. Lo sviluppo delle conoscenze scientifiche e tecniche, che pure portano un indubbio progresso, pone anche dei gravi problemi etici per i quali è richiesto un maggiore impegno culturale, formativo e morale. La mondializzazione rafforza l'esigenza dell'identità culturale e del dialogo. Si aggiungono, poi, le condizioni problematiche delle famiglie e della pacifica convivenza sociale. Questo e al-

tro ancora mette in evidenza che ci attende una sfida educativa non solo collegata agli obiettivi dell'apprendimento delle conoscenze, ma anche al senso stesso e alla finalità dell'educazione, che è lo sviluppo pieno della persona sulla base dell'antropologia cristiana. La scuola cattolica, per parte sua, vi contribuisce grandemente perché il suo progetto educativo non presenta soltanto "un sapere da acquisire ma anche valori da assimilare, ed in particolare verità da scoprire" (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 1977, n.39). Tutti, specialmente i genitori, devono coinvolgersi nella realizzazione di questo progetto ed esigere dalle scuole cattoliche un livello "alto", cioè che non si limitino agli obiettivi conoscitivi, ma puntino decisamente ai valori e ai significati.

- Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha sempre rivolto al tema dell'educazione e della scuola cattolica una particolarissima attenzione, oltre che avervi riversato un'autentica passione, segnata da innumerevoli interventi ed iniziative concrete. Eminenza, da questa straordinaria testimonianza, quale è il "dono" che Lei si sente di segnalare alle famiglie, alla grande rete degli educatori e degli allievi delle scuole cattoliche?

Il "dono" che l'amato Papa Giovanni Paolo II ci ha lasciato nel suo lungo e proficuo pontificato e che mi sento di segnalare alle famiglie, agli educatori e ai giovani studenti delle scuole cattoliche, più che essere qualche suo intervento significativo, è piuttosto la sua testimonianza di grande educatore, la sua passione per arricchire l'uomo nella sua integrità di veri valori. Educare, dal latino "e-ducere" significa "tirare fuori", far venire fuori la persona adulta, l'uomo. Così, l'educazione è l'azione che favorisce lo sviluppo fisico, intellettuale e morale della persona umana, verso la piena coscienza e il pieno dominio di sé, l'assunzione di responsabilità, la partecipazione ai valori e al bene comune. In poche parole, l'educazione è il processo che conduce l'uomo ad essere più uomo e perciò deve far maturare le disposizioni costitutive dell'uomo stesso: l'amore alla verità (la dimensione intellettuale), l'amore al bene e alla giustizia (la dimensione morale), l'amore all'esistere e al vivere insieme (la dimensione esistenziale e sociale). Sono elementi che percorrono tutte le espressioni del pontificato di Giovanni Paolo II. Per questo rimarrà nella Chiesa e nel mondo come la figura di un grande educatore: con cuore appassionato, come ha indicato nella prima Lettera Enciclica programmatica *Redemptor hominis*, si è proposto l'obiettivo di condurre l'uomo, specialmente i giovani, a Cristo redentore che rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso.

Un dono gratuito all'AGE SC

Il 6 giugno 1998, Giovanni Paolo II ha tracciato per la nostra Associazione una sorta di "Magna Charta" per la presenza dei Genitori nelle strutture e della genitorialità nella cultura della Scuola Cattolica.



Non si tratta di sfruttare un momento di intense emozioni per catturare una figura universale a fini settoriali, ma di esplorare il Suo "Magistero" per una migliore comprensione di un elemento di identità della Scuola Cattolica e cioè la presenza dei genitori nell'educazione di natura scolastico-cattolica.

Il 6 giugno 1998, nell'udienza concessa ai soci dell'AGE SC, il Santo Padre ha tracciato una specie di "Magna Charta" per la presenza associata dei Genitori nelle strutture e della genitorialità nella cultura della Scuola Cattolica.

Questo testo è possibile oggi rileggerlo alla luce dell'esperienza che da esso ne è derivata alla vita dell'AGE SC, e soprattutto va ricompreso attraverso l'esempio grandioso e pubblico, ma anche tanto domestico e umano del morire del Papa. Esso è quindi "parola di Dio" all'AGE SC e perciò va accettato nella logica di un dono gratuito alla nostra vita, di cui perciò non siamo padroni ma che è divenuto padrone del senso del nostro vivere.

Gli elementi costitutivi dell'identità asso-

ciativa dell'AGE SC, sono stati riassunti dal Papa in tre caratteristiche.

1. "La vostra è un'associazione ecclesiale". Questo significa che un socio AGE SC non solo produce educazione nella Scuola Cattolica, ma costruisce anche la Chiesa. L'impegnarsi nella Scuola Cattolica, infatti, non rimane più solamente scelta intenzionale di una persona, ma è anche fondamentalmente "vocazione" da parte di Dio e "ministero" da parte della Chiesa. Come vocazione, Dio offre la possibilità e la capacità di introdurre nell'educazione di Scuola Cattolica i criteri del pensare e dell'agire di Dio; come ministero, la Chiesa offre ai Genitori la possibilità di realizzare nella scuola compiti che sono della Chiesa in ordine alla salvezza di tutti gli esseri umani.

Nell'associarsi dei Genitori in AGE SC come associazione ecclesiale, è quindi compresa la possibilità di incarnare Dio nella Scuola e di realizzare più pienezza di vita nei soggetti della scuola stessa.

L'AGE SC, insiste il Papa, è però un'associazione di laici. Compito "da" laici, per-

ciò dell'AGE SC, è l'invenzione, sotto la propria responsabilità, delle migliori mediazioni possibili tra elevatezza dei principi da mantenere e i bisogni delle situazioni a cui saper provvedere. L'AGE SC perciò incarna nella Scuola Cattolica un tipo di presenza educativa di cristiani, intesa come continua soluzione operativa di problemi concreti e particolari.

Questo aiuta anche a capire la diversità sostanziale tra "pastorale" e "educazione di natura scolastica" e quindi facilita un corretto rapporto Parrocchia-Scuola. La Pastorale è testimonianza diretta della vita di Dio nella vita dell'uomo, agisce mediante la Parola e i Sacramenti e attraverso la mediazione del ministero sacerdotale. L'evangelizzazione da laici e perciò l'educazione di natura scolastica da laici credenti, è mediazione culturale e quindi proposta razionalmente motivata, ricostruita mediante la cultura disciplinare e gestita direttamente come ministero laicale.

Infine, tutto questo sottolinea anche l'esistenza di due modi diversi di essere Geni-

tori nella scuola. Un conto è esprimere la testimonianza dei credenti in una scuola che esiste già per se stessa, prescindendo da presenze che risultano successive, e un conto è esprimere l'intenzione e la capacità della Comunità cristiana di impegnarsi nella globalità del fatto scolastico e quindi nell'elaborazione di contenuti culturali propri e nella costruzione di strutture proporzionate. L'AGE SC rappresenta la seconda ipotesi.

2. "La presenza organizzata dei Genitori all'interno della Scuola Cattolica, costituisce elemento fondamentale per la piena realizzazione del suo Progetto formativo".

Se un'educazione è di natura scolastica, quando è educazione della razionalità mediante la cultura critica come espressa dalle singole discipline e come realizzata nel nesso insegnamento-apprendimento, allora il Genitore fa educazione nella scuola in quanto è portatore non di contenuti e metodi disciplinari, funzione tipica questa del docente, ma in quanto esprime fini e significati. La genitorialità quindi, come

critero del vivere fra due persone, diventa critero di cultura critica nella scuola, perché già critero specifico del vivere a due e fra due e più.

L'AGESC assume il compito di promuovere la presenza nella cultura della Scuola Cattolica di questi valori educativi.

3. "La caratteristica di ponte fra Scuola e Società ... esige altresì che i Genitori e la loro associazione, portino all'attenzione dei politici, i problemi che riguardano l'educazione dei figli e la Scuola Cattolica, intervenendo nei cambiamenti in atto della Società e nella definizione dei progetti di riforma del sistema scolastico italiano".

Questo significa che l'AGESC è soggetto politico della Scuola Cattolica in quanto deve saper esercitare in prima persona un compito politico nella società civile. Siccome poi l'AGESC è associazione direttamente rappresentativa di persone, perché esplicitamente scelta dalle stesse, essa diventa espressione della "democrazia personale" nella Scuola Cattolica. Essendo inoltre l'unica associazione direttamente rappresentativa di persone, allora l'AGESC è anche educatrice politica della Scuola Cattolica alla comprensione e presenza della rappresentatività diretta degli altri soggetti della Scuola Cattolica al momento non rappresentati o non adeguatamente rappresentati.



In sostanza si può dire che il Papa chiede all'AGESC di diventare capace nella Scuola Cattolica di una direzione culturale dei soggetti sociali e di una direzione poli-

tica per progetti, in cui i cristiani riconoscano la possibilità di non essere solo animatori ma costruttori di una cultura e di un'istituzione.

Se infine ci spostiamo al vissuto di questi giorni, credo che lo spettacolo di una "massa orante" in cui alla preghiera viene riconosciuto ruolo civile e dignità pubblica, il tutto nell'ambito di una Chiesa che dimostra la sua solidità istituzionale, allora l'AGESC riconosce in questo, la sintesi di una grande lezione: l'efficacia associativa si fonda sui comportamenti virtuosi dei singoli, divenuti abitudine e fatti istituzione.

La morte del Papa, completa questo insegnamento, con un supremo messaggio alle singole persone dei soci. Anche la nostra povera e modesta esistenza, non è priva di senso, quando è cercare di dare senso alla vita degli altri.

In questa ora di addii e di serena mestizia, possiamo chiedere a Giovanni Paolo II di avere come dono di Dio, ciò che non riusciamo a costruirci da soli: "un supplemento di acutezza conoscitiva, di chiarezza pastorale, di forza e coraggio decisionale, e un supplemento di razionalizzazione operativa e perciò di ri-organizzazione del nostro insieme".

Don Pierino De Giorgi



Il suo sguardo nel mio cuore

Non posso stare a casa, devo partire. Questo è stato il pensiero che dentro il mio cuore si è mosso venerdì sera, quel venerdì 1 aprile, ultima notte del Papa. Sono partita con semplicità, quasi con trepidazione, ma determinata.

Mentre trascorrevano il tempo e il treno mi allontanava da Milano, capivo e sentivo di non essere sola: un sacco di amici, conoscenti e parenti mi accompagnavano, venivano con me a Roma. Attraverso la preghiera e le parole molti di loro mi hanno comunicato la loro gioia nel sapere che avevo deciso di partire, sì di partire un po' anche al posto loro....

Durante la notte, in Piazza San Pietro, lo sguardo era fisso a quelle finestre, sguardo che andava oltre i vetri, le luci e faceva compagnia al Papa. E lui ha sentito questo sguardo, ha sentito il canto dei suoi giovani e ha ringraziato.

Ora in me resta una grande nostalgia, una nostalgia della sua persona, faccio fatica a pensarlo in Paradiso, vive nel mio ricordo, risento la sua voce così forte e paziente, rivedo le sue immagini e custodisco nel cuore il suo sguardo. Uno sguardo di un uomo vero, grande, un uomo totalmente di Cristo.

Maria Grazia Colombo



Anche l'astensione è un voto

Il 12 giugno si tiene il Referendum per abrogare la Legge sulla procreazione assistita. In gioco il diritto alla vita di ogni uomo. E il futuro di una Legge che i quesiti referendari snaturano completamente. Tra il sì e il no, anche la scelta di astenersi



Il 12 giugno, con i quattro referendum abrogativi sulla legge 40/2004, in merito alla procreazione medicalmente assistita, non è in gioco solo il futuro di una legge, ma soprattutto il diritto alla vita di ogni uomo ed il principio all'uguaglianza tra tutti gli esseri umani. I quesiti referendari snaturano e stravolgono tutta l'impostazione della legge.

PERCHÉ UNA LEGGE?

Il desiderio di un figlio spinge alcune persone in difficoltà a percorrere la strada della fecondazione artificiale, una pratica di creazione della vita in laboratorio. Nel caso più frequente ed inquietante, questo avviene fecondando molti ovuli in vitro e trasferendone alcuni nell'utero della donna.

Fino all'approvazione della legge 40/2004 questo è avvenuto in maniera incontrollata, distruggendo molti embrioni e privan-

do i figli di una vera paternità.

Ecco perché, nel tentativo di limitare gli esiti negativi di un vero e proprio "far West" garantito dall'assenza di regole, è nata la legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita.

COSA FA LA LEGGE OGGI?

Dopo venti anni di dibattito fra i pro e i contro, la legge 40/2004, dà finalmente delle regole per un giusto compromesso.

QUAL'È IL CUORE DELLA LEGGE?

Non nega la libertà di ricorrere alla procreazione artificiale, ma sancisce che fin dalla fecondazione ogni embrione umano è figlio con dignità propria e diritto alla tutela.

QUAL'È LO SCOPO?

Armonizzare i diritti di tutti coloro che sono coinvolti, embrione compreso, e per-

mettere una fecondazione senza abusi, senza sperimentazioni incontrollate e senza eliminazione di embrioni.

Prima della legge veniva generata una quantità illimitata di embrioni, con il risultato che molti venivano uccisi, oppure venivano selezionati o utilizzati nella sperimentazione. Altri venivano eliminati più avanti nella gravidanza, con l'aborto selettivo, per evitare la plurigemellarità.

Oggi si possono creare al massimo tre embrioni, e tutti devono essere immediatamente trasferiti in utero in modo da lasciare a tutti una speranza di vita

cellule staminali embrionali che si sono dimostrate inefficaci nella cura delle malattie a differenza delle cellule staminali tratte da individui adulti che già oggi danno esiti positivi nei confronti di diverse patologie.

CHI È A FAVORE?

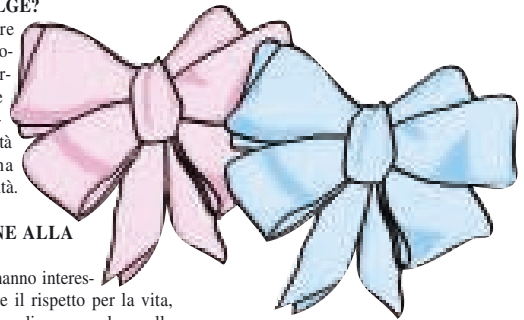
Tutti coloro che credono nei diritti dell'embrione in quanto vita umana: diritto alla vita e diritto ad avere un padre ed una madre certi, conoscibili e legati da un vincolo d'amore tra loro. Principi semplici e comprensibili che non richiedono una fede religiosa particolare.

A CHI SI RIVOLGE?

Possono accedere tutte le coppie, sposate o di fatto, purché stabili, che abbiano il desiderio di una maternità a fronte di una comprovata sterilità.

CHI SI OPPONE ALLA LEGGE?

Tutti coloro che hanno interessi che vanno oltre il rispetto per la vita, come coloro che vogliono speculare sulle



NON VOTO: SCELTA LEGITTIMA

Il referendum non è uno strumento giusto per una materia complessa come quella della fecondazione medicalmente assistita. Per questo è più che legittima la scelta di non partecipare al voto.

Non partecipare al voto è un doppio no: un no al contenuto dei quesiti e un no a questo modo di utilizzare i referendum.

È una scelta strumentale che scaturisce dalla corretta informazione e formazione sui temi della vita nascente e ci impegna ad informare e formare correttamente e scientificamente.

Meeting 2005

Rimini 21 - 27 agosto 2005

La libertà e il bene più grande che i cieli abbiano donato agli uomini

L'AGeSC sarà presente al 26° Meeting di Rimini con una mostra inserita nel percorso "Uomini all'opera" dove verranno presentate esperienze ed iniziative intraprese nel campo educativo.

Con la partecipazione al meeting di Rimini l'AGeSC apre la serie di iniziative previste in occasione dei trenta anni dell'Associazione.

Consiglio Nazionale AGeSC

Tivoli 4 - 5 giugno 2005

Il Consiglio Nazionale dell'AGeSC si riunisce a Tivoli il 4 e 5 giugno.

Previsto l'intervento del prof Riccardo Prandini, del Dipartimento di Sociologia - Università di Bologna, con una riflessione sui nuovi stili associativi e sui rapporti tra le associazioni del mondo cattolico.

I lavori del Consiglio Nazionale si concluderanno domenica mattina con la partecipazione alla preghiera dell'Angelus a Roma in Piazza San Pietro.

UN COMITATO PER INFORMARE

Il Comitato "Scienza e vita" è costituito a livello nazionale e in molte realtà locali. Riunisce - non solo all'interno del mondo cattolico - quanti si oppongono alle modifiche alla legge sulla procreazione assistita che verrebbero apportate con l'esito positivo dei referendum del prossimo giugno.

L'obiettivo principale è quello di informare correttamente e scientificamente, formando le persone sui temi e problemi della vita nascente, in particolare, nell'attuale contesto, sulla fecondazione assistita, regolata dalla legge 40/2004. Al comitato nazionale ha aderito anche il Presidente Nazionale dell'AGeSC, Enzo Meloni.

Per saperne di più:

www.impegnoreferendum.it
www.comitatoscienzaevita.it
www.fecondazioneartificiale.info

Una riforma senza angoscia

Foggia: positivi i primi mesi di applicazione della Legge Moratti presso la Scuola Paritaria "Smaldone". Restano gli interrogativi sul sostegno finanziario alla parità.

Riforma Moratti: come è vissuta in una scuola pugliese? Abbiamo rivolto alcune domande a suor Caterina Bufi, coordinatrice didattica della Scuola Paritaria "F. Smaldone" di Foggia. Va subito detto che, al di là degli aspetti sull'applicazione della legge di riforma, è emersa nel corso della conversazione una grandissima preoccupazione circa i problemi di natura finanziaria derivanti dalla applicazione della legge sulla parità. In modo particolare per quanto riguarda l'accoglienza degli alunni diversamente abili, alla quale non segue il rimborso del maggior onere finanziario derivante dall'impiego degli insegnanti di sostegno. Questo è un grave, gravissimo disagio che ancora una volta si procura alle famiglie di quegli alunni, già colpiti dal dover corrispondere rette scolastiche che non saranno loro mai rimborsate. Nel contempo si impedisce alle scuole paritarie di garantire a tutti gli allievi il diritto allo studio tutelato dalla nostra Costituzione.



- La riforma degli ordinamenti scolastici è stata vissuta dai suoi docenti con preoccupazione, indifferenza o con curiosità ed interesse?

La riforma è stata accolta con interesse. Personalmente, essendo stata impegnata in corsi di formazione promossi dalla Congregazione e dalla Fidae, ho avuto la possibilità di tenere costantemente informati i docenti, contribuendo così ad abbassare la soglia dell'ansia che, di solito, ingenera ogni forma di innovazione

- In relazione alle novità presenti nella legge n. 53/2003, sono stati previsti specifici corsi di formazione per i docenti?

Sì, sono stati attivati specifici corsi di formazione in collaborazione con la Fidae di Puglia e con il prof. Andrea Messinese, presidente AGEsc della Puglia e su iniziativa della nostra congregazione.

- Ritieni che i docenti della sua scuola abbiano acquisito adeguate competenze in relazione alla strutturazione e gestione del piano annuale delle attività, delle unità di apprendimento e del portfolio delle competenze individuali?

Posso dirle che l'intensità e la significatività delle iniziative di formazione in servi-

zio ha consentito ai docenti di padroneggiare con sicurezza i processi di produzione e di gestione dei nuovi strumenti operativi introdotti dalla riforma.

- Sono stati previsti e realizzati incontri con le famiglie per illustrare i tratti salienti della riforma?

Sono stati svolti a due livelli: uno generale ed uno specifico. Per gli incontri a livello di assemblea, ci siamo avvalsi del contributo dell'AGEsc della Puglia; per quelli specifici, a cadenza settimanale, sono stati impiegati i docenti/tutor dei gruppi-classe.

- I genitori sono stati informati in merito al loro coinvolgimento nella scelte delle attività facoltative e opzionali e nella gestione del portfolio delle competenze individuali?

Tutta la scuola è stata mobilitata nel promuovere il diretto coinvolgimento delle famiglie nella "costruzione" del Piano dell'Offerta Formativa, nella scelta delle

attività facoltative da noi proposte e nella compilazione del portfolio. Molto significativo è apparso il loro interesse per una

Quell'abitudine di "delegare"

Scuola Paritaria "Sacro Cuore" di Cesena: la Riforma Moratti vista da un genitore

Da tempo la nostra scuola paritaria ha lavorato, con la sperimentazione, sulle novità su cui si basa la riforma scolastica. L'insegnamento dell'informatica e l'apprendimento dell'inglese alle elementari non sono per noi una novità. Anche altre ore opzionali sono molto gradite dai nostri bambini. Leggiamo nel POF: "l'iniziativa originaria dell'educazione compete alla famiglia: essa è il primo luogo in cui un'esperienza e una concezione di vita si comunicano da una generazione all'altra".

La cooperazione scuola-famiglia, docenti-genitori, va quindi ulteriormente consolidata in modo costruttivo, al fine di essere protagonisti come genitori, insieme ai docenti, nell'educazione dei ragazzi e di poter realizzare i percorsi di istruzione ed educazione che il nuovo ordinamento consente.

Nella nostra scuola, infatti, durante l'anno scolastico l'AGEsc promuove, insieme ad altre associazioni familiari del territorio, iniziative di educazione per genitori, ma è difficile ottenere una partecipazione attiva, pur essendo iniziative valorizzate dalla dirigenza della scuola. In molti troviamo, ancora, la tendenza a delegare alla struttura scolastica, accanto alla volontà di alcune famiglie di essere presenti nella scuola. Ci sentiamo spesso dire: "La nostra scuola è così bella; gli insegnanti sono così bravi: lasciamo fare a loro con i nostri figli!". Siamo convinti della professionalità dei nostri insegnanti, ma anche della necessità della condivisione e della continuità del progetto educativo famiglia-scuola. Tale continuità, però, non si può realizzare se i genitori continuano a delegare. Insieme genitori e insegnanti, da angolature diverse, crediamo di poter valorizzare positivamente le doti dei ragazzi, per poter far conoscere i figli e sviluppare i talenti che Qualcuno ha messo loro nel cuore. Chiediamo alla scuola principalmente questo.

Antonio Belluzzi

forma di coinvolgimento più operativo e meno formale.

- Può esprimere, in modo sintetico, un giudizio globale sulla riforma, tenendo conto della esperienza maturata in questi primi mesi di attuazione?

Ritengo che il processo innovativo innescato dalla legge di riforma sia quanto mai valido, purchè sia accompagnato - almeno per quanto riguarda le scuole paritarie - da un maggior sostegno finanziario. Anche se non posso non riconoscere che - di

recente - il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha assicurato una prima importante assegnazione di fondi, in relazione ai progetti presentati dalle scuole paritarie: ad esempio abbiamo ottenuto il finanziamento del progetto "Giocando, impariamo con il computer". In conclusione, posso affermare che la nostra scuola ha accolto la riforma con atteggiamento positivo e si avvia a renderla sempre più coerente con i bisogni formativi dei bambini e delle bambine.

Vito Massari

Valori e spirito di innovazione

Come la Riforma Moratti si è inserita nella didattica degli Istituti "Sacro Cuore" di Novara e Romagnano Sesia

Gli Istituti "Sacro Cuore" di Novara e Romagnano Sesia sono al passo con i tempi. A Novara l'istituto ospita una scuola primaria e una scuola dell'infanzia con circa 300 allievi; a Romagnano Sesia è presente una scuola primaria, con cento alunni. Le due scuole sono accomunate dallo stesso spirito di innovazione, per offrire ai bambini e alle famiglie un servizio che associa i valori cattolici a una preparazione didattica in linea con la Riforma Moratti. Da quest'anno la Riforma è stata attuata in via sperimentale in tutte le classi. Si progetta pertanto per unità di apprendimento, mirando agli obiettivi specifici e formativi elencati nelle Indicazioni Nazionali. Si è adottato il portfolio, attuando una collaborazione con le famiglie più sistematica, e si spera più costruttiva ed efficace. L'insegnamento della lingua inglese è stato esteso a tutte le classi della scuola primaria, a partire già dalla prima.

Nelle ore di laboratorio opzionale i bambini hanno la possibilità di approfondire alcuni aspetti della lingua italiana, recuperare o potenziare i loro apprendimenti in ambito matematico, operare con strumenti informatici (utilizzo del computer e di software legati alle discipline apprese a scuola), fare esperienza pratica della lingua

inglese (attraverso la costruzione di oggetti da utilizzare nella fase dell'apprendimento di nuovi vocaboli nelle prime classi, la lettura di libri adeguati alle età dei bambini, ed esperienze di drammatizzazione).

In entrambe le realtà di Novara e Romagnano Sesia si offre la possibilità alle famiglie di usufruire di ulteriori servizi come la mensa (interna agli istituti e per la quale si presta particolare attenzione alla dieta quotidiana), il pre-scuola (gestito da alcune suore) e il doposcuola, coordinato da docenti dell'istituto, in cui il bambino si dedica allo svolgimento dei compiti. Il percorso didattico si arricchisce durante l'anno di molte iniziative (oltre le visite di istruzione), quali la Giornata sulla neve (in cui i bambini possono cimentarsi in sciate guidate da istruttori esperti, e passeggiate istruttive con guide alpine, avendo la possibilità di pranzare in una calda baita), la Giornata della Sport (coordinata dalla docente dell'istituto di Scienze Motorie e Sportive), educazione stradale affidata a Vigili Urbani locali, e molte altre ancora.

Per qualsiasi altra informazione è possibile contattare le Direzioni o consultare il sito internet: www.scuolesacrocuore.it

Quanti modi per essere famiglia?

C'è chi la concepisce al "singolare" e chi al "plurale". Ma essenzialmente è la relazione intima, basata sull'amore reciproco, che due persone decidono di formare attraverso un atto riconosciuto pubblicamente. Tanto che i sostenitori delle "famiglie"...

È ormai da parecchi anni che chi si occupa di problematiche familiari – scienziati sociali, policy maker, politici, professionisti del sociale, pastori, teologi, ma anche l'opinione pubblica – si trova a dover fare i conti con uno scontro molto netto, a volte cruento altre volte invece più pacato, tra due posizioni ideali molto precise. Da un lato esiste un modo di concepire la famiglia "al singolare", come una forma di relazione sociale specifica, basata sul patto coniugale tra un uomo e una donna e sulle relazioni di parentela che da tale rapporto si generano. Per questa prima scuola di pensiero esiste un solo modello di famiglia e la dizione "famiglie" rappresenta solo il suo plurale.

In questo schieramento convivono posizioni molto differenti: da un fronte ultra tradizionalista che "immagina" che storicamente sia esistito un solo e unico modo di essere famiglia, a un fronte che chiamerei "realista" il quale, pur sapendo che storicamente le forme familiari sono state le più diverse, sottolinea la permanenza di un nucleo essenziale unico nel fare famiglia: la relazione tra i sessi e le generazioni.

Questo primo schieramento, differenzialmente da ciò che si potrebbe pensare, non include solo personalità cristiano cattoliche, ma anche di molte altre fedi religiose e moltissimi laici di altissimo spessore culturale (per esempio Claude Lévi-Strauss e Irene Théry in Francia). D'altra parte esiste invece un modo di concepire la famiglia molto diverso e certamente oggi molto più visibile. Qui il termine è immediatamente declinato al "plurale": esistono solo famiglie.

Questo secondo modo di concepire le "famiglie" ha però la necessità di definire qual è il minimo comune denominatore del fenomeno osservato. Anch'esso deve definire cos'è "la" famiglia se non potrebbe procedere oltre. Troviamo allora due diverse concezioni di "famiglie". Per famiglie si possono anzitutto intendere nuove forme o la pluralizzazione del modello tipico di famiglia. In tal senso si vuole sottolineare l'emergere di nuove tipologie familiari quali, per esempio, la famiglia unipersonale (che solo demograficamente può essere così definita), la famiglia monogenitoriale, la famiglia ricostituita.



A questo primo livello le "famiglie" rappresentano più o meno il risultato di una "crisi" del modello normo costituito di famiglia.

La rilevanza di queste nuove fenomenologie sta nella loro crescita numerica che segue l'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle situazioni critiche: non mette in seria discussione il senso di "fare" famiglia, piuttosto ne fotografa la crisi relativa. Esiste poi un secondo livello di analisi che invece vede nelle "famiglie" proprio un nuovo modo di "fare" famiglia. I teorici di questa seconda posizione sostengono che oggi la famiglia non è più solo quella che prende vita da una relazione tra i sessi e le generazioni, relazione pubblicamente riconosciuta attraverso il patto matrimoniale.

"Famiglie" qui significa che anche alle convivenze e ai rapporti etero od omosessuali, si debbono attribuire i diritti e gli status tipici della famiglia (se non tutti, i principali). Qui a "costituire" famiglia è la relazione di amore, affetto e cura reciproca che due (o più) individui si scambiano a prescindere dal loro sesso e dalla possibilità naturale di filiare. Di conseguenza in alcuni paesi europei, in specifico nei Paesi Bassi e in Spagna, il matrimonio civile è possibile pure tra persone dello stesso sesso. Naturalmente poi anche l'asse della generazionalità subisce rilevanti trasformazioni, fino a parlare di possibilità di adozione e filiazione da parte di coniugi omosessuali.

Paradossalmente però i difensori delle "famiglie" (in quest'ultimo senso), devono ribadire i caratteri tipici della famiglia così come viene pensata anche dalla prima scuola di pensiero. Famiglia è quella relazione intima, basata sull'amore reciproco, che due persone decidono di formare at-

traverso un atto riconosciuto pubblicamente (tant'è che i movimenti omosessuali appunto lottano per potersi sposare).

In definitiva quello che da certuni viene visto come "attacco" ai valori della famiglia, per altri non è che il tentativo di "riprodurla" in altre direzioni. Proprio quando si vuole riconoscere ogni differenza si propone un modello unico di relazione.

Il problema è però più profondo. In effetti entrambe le posizioni oggi partono da una visione ultra soggettivista della famiglia. Per entrambi famiglia è un tipo di relazione "voluta" da individui che vogliono dare alla loro vita comune una certa forma. Completamente non considerata è la prospettiva che la relazione familiare emerga in realtà per dare una genealogia ad un nuovo nato e per costruire un legame sociale tra appartenenti a stirpi diverse.

La sostanza antropologicamente più profonda della faccenda sembra ormai sfuggire alla discussione. Soltanto quando si riuscirà a comprendere che famiglia è un modo peculiare di farsi della società, da istituirsi mediante un patto pubblico, chiamato matrimonio, valido logicamente solo laddove esiste la differenza sessuale in vista della generazione, potremo riprendere il discorso su forme giuridiche e di riconoscimento di diritti e doveri differenziati e non discriminatori tra forme di vita "familiare" del tutto differenti psicologicamente, sociologicamente e culturalmente; in un solo termine antropologicamente. Occorre infatti sempre ricordare che vi è discriminazione laddove due fenomeni identici sono trattati in modo diverso. Ma dove i fenomeni in esame sono realmente diversi non dovrebbero perciò essere regolati in modo diverso, nel rispetto della loro differenza?

Riccardo Prandini

Sul sito AGeSC un servizio di recensioni cinematografiche



Una significativa novità sul sito AGeSC: è possibile usufruire di un servizio di recensioni cinematografiche specificatamente rivolte ai genitori. Il servizio viene aggiornato settimanalmente e per ogni film che appare nelle sale, in Homevideo ed in TV, viene fornita una ampia recensione abbinata a tre indicatori: il livello tecnico della pellicola, il suggerimento sul pubblico più adatto e la presenza/assenza di valori, con specifica attenzione ai valori familiari e alla dignità della persona. Il servizio offerto assume un particolare significato in quanto l'AGeSC, come associazione di genitori più numerosa in Italia, ha l'impegno di inviare i suoi rappresentanti presso le Commissioni di Revisione Cinematografica che hanno il compito di giudicare se un film risulta adatto per tutti o vietato ai minori.



Per questo motivo, sarà evidenziata anche il giudizio AGeSC, quando questo sarà stato diffuso da quanto indicato dalla Commissione. Per ottenere tale servizio è sufficiente andare sul nostro sito www.agesc.it, cliccare in alto a destra sul logo FamilyCinemaTV.

Ogni vostro suggerimento, per migliorare questo servizio, sarà più che gradito.

Franco Olearo

La tele-caciara del pomeriggio

Dopo il pranzo, la tivù italiana offre un dessert agro e pungente, fatto di pettegolezzi e litigi, esibizioni sfacciate e vociferazioni smodate. A guidare la tivù dell'insulto, Canale 5 e Raidue.

Dovrebbero essere ore di tranquillo lavoro e di piacevole contatto familiare, quelle del pomeriggio, in cui chi sta a casa può accudire alle faccende, seguire i figli nel loro lavoro scolastico, magari con la compagnia della televisione che rallegrerà le ore... E cosa offrono invece le reti nazionali, dopo i telegiornali del pranzo? Un dessert agro e pungente, fatto di pettegolezzi e litigi, esibizioni sfacciate e vociferazioni smodate. Sono soprattutto Raidue e Canale 5 a combattersi a suon di auditel, per conquistare un pubblico sempre più folto e sempre meno critico.

La prima offre alle 14 "L'Italia sul due", programma condotto da Monica Leofredi, da un po' di tempo affiancata da Milo Infante e circondata da ospiti che via via sono diventati meno attendibili e più trasgressivi.

Le mille cose italiane previste dal programma, gli argomenti che fanno discutere sono sempre più spesso ammiccanti interrogativi che lasciano il tempo che trovano ("È bene o no avere un amante?") e le discussioni si articolano in battute, provocazioni e allusioni spesso urtanti.

Ma il peggio si ha con la trasmissione successiva, dalle 15,45 alle 17,10: "Al posto tuo", che ha perso spettatori dall'epoca di Alda D'Eusanio, ma continua tuttavia con Paola Perego a metter in scena diverbi e contese familiari, in mezzo a un pubblico urlante che accentua la violenza espressiva della recitazione. Perché, anche se molte spettatrici ingenui si arrabbiano quando si dice loro che è tutta una recita - ma lo ha confermato anche il direttore di Raidue, Massimo Ferrario, in una recente puntata de "Il Grande Talk" su Raitre - le contese fra prime e seconde mogli, figli che sfuggono ai genitori, liti coniugali, diatribe fra parenti, indiscrezioni volgari, tradimenti e bugie, sono recitate da una schiera di attori anonimi ma ben preparati. Il che aumenta l'effetto straniante, la sensazione di verità spiacevoli e di situazioni in cui si violentano sentimenti e morale.

E pensare che si è in fascia protetta, vale a dire che, immaginando i bambini vicini alle spettatrici - pur sempre numerose,

pur troppo - si può considerare quanto sia traumatico il quadro chiasoso e distruttivo di famiglie spezzate e di litigi densi di aggressività reciproca.

Ma il peggio - se si può fare una distinzione, trattando di programmi del tutto negativi, adatti a un pubblico poco preparato, - arriva con il concorrente (vincente) di "Al posto tuo", quell'"Uomini e donne" di Canale 5, ideato e condotto da Maria De Filippi, che attrae indistintamente, stando alle analisi, fanciulle in fiore e signore mature, e crea un modello insinuante e perfido di femminilità umiliata e di maschilismo trionfante.


Perché il gioco del corteggiamento, in cui vistosi bellimbusti si fanno coccolare da adoranti fanciulle pronte a tutto pur di conquistarli, offre un quadro ben meschino dei rapporti fra i sessi e sembra negare, nella sua plateale evidenza, ogni rispetto reciproco.

Truccati e abbigliati secondo i dettami della più corriva moda giovanile, quella delle periferie diseredate, i galletti ruspani scelgono, minacciano, criticano e offendono: mentre le odalische in potenza litigano fra di loro per i favori del sultano di turno, secondo copioni risaputi ed elementari in cui tutto è volgare ed eccessivo, dal linguaggio alla gestualità. E il pubblico in studio, che in trasmissione come questa fa da specchio all'ipotetico spettatore da catturare, vocifera e si insulta sostenendo l'uno o l'altro dei partecipanti, ululando provocazioni e strillando critiche sciocche.

Sono tante, a quanto risulta, le adolescenti e le giovani donne attratte chissà come da questo programma furbo e ambiguo: forse per chiarire segrete insicurezze, per immaginare un mondo esterno diverso dal loro, e magari farsene attrarre.

Il lupo cattivo, insomma può anche avere il sorriso fatuo, i muscoli esibiti e i tatuaggi del bullette di turno: modello inquietante, da non eleggere a miraggio.

Mirella Poggialini



Libri per noi

PUBBLICA E DI ISPIRAZIONE CRISTIANA
"Pubblica e di ispirazione cristiana / Per una pedagogia della scuola cattolica",
Giorgio Bocca, Editrice La Scuola, 2003.

Quali le peculiarità della scuola cattolica oggi? È scuola pubblica, inserita organicamente all'interno del servizio di istruzione e formazione rivolto alla totalità della popolazione; di ispirazione cristiana, espressione di una comunità che mira a tradurre la propria fede in cultura incarnata; cattolica, "segno" della cattolicità della Chiesa. Procedendo da questi tre livelli di analisi, l'autore mira a delineare un nucleo teorico di riflessione in grado di interessare tutti coloro che, a vario titolo, sono coinvolti in questa originale esperienza educativa. "Affrontare il tema della scuola cattolica implica il saper rileggere il progetto educativo globale della scuola cattolica alla luce dei principi - libertà, solidarietà, pluralismo e tolleranza - che da sempre ne hanno segnato, come elementi peculiari e originali, la storia dell'impegno educativo cristianamente ispirato". (dall'introduzione dell'autore)

SCUOLA PUBBLICA E PRIVATA NEL MONDO
"Scuola pubblica e privata nel mondo / Sistemi scolastici tra competizione e intervento dello Stato",
Luigino Binanti, Armando Editore, Collana: Scuola oggi - Strumenti, 2001

Come è possibile affrontare e risolvere definitivamente il problema della "parità" nel nostro Paese? Quali sono gli strumenti più idonei: il "buono scuola", il "credito d'imposta", la "detassazione" o altro? Come è stato affrontato e risolto il problema negli altri Paesi Europei e del mondo? A queste e a molte altre domande risponde questo libro, con linguaggio molto chiaro e sulla base di un'ampia documentazione comparata e degli attuali riferimenti legislativi, contenuti nel floppy disk allegato.

MANUALE DEL BUONO-SCUOLA
"Manuale del buono scuola",
Antiseri-Infantino-Palma-Scoppa, Falzea Editore, 2002.

Introdotta nell'ordinamento comunitario dal Trattato di Maastricht ed ormai entra-

to formalmente nella Costituzione italiana, il principio di sussidiarietà è espressione della sovranità della persona sempre fine, mai mezzo (Kant), diritto sussistente (Rosmini), unica sovrana, della quale ogni formazione sociale è a servizio. Esso è interconnesso con il pluralismo delle istituzioni scolastiche e il principio di competizione (dal latino *cum-petere*), che è la più alta forma di collaborazione in uno Stato di diritto, e giustifica a pieno la proposta del buono - scuola (in inglese: voucher), il cui fondamento è il diritto all'istruzione gratuita, riconosciuto dall'articolo 34 della Costituzione, che è un diritto soggettivo perfetto.

Il buono-scuola - nell'ambito delle norme generali sull'istruzione, di cui all'articolo 33, comma 2, della Costituzione - è un sussidio ed incorpora l'attribuzione assicurata dallo Stato, che in tal modo interviene per rendere effettivo il diritto all'istruzione nella scuola, la quale è un'organizzazione ed espletta un servizio pubblico in senso oggettivo.

Il rapporto tra amministrazione e beneficiari si esaurisce con tale irretrogradabile erogazione, che non rientra nel novero dei provvedimenti concessori.

UN DIFFICILE EQUILIBRIO
"Un difficile equilibrio",
Jan De Groof - Charles L. Glenn, Collana: Sistema formativo e welfare society, Armando Editore, 2003.

Questo volume vuole presentare al pubblico italiano i primi risultati che il prof. Jan De Groof ed il prof. Charles L. Glenn, stanno svolgendo ormai da oltre un decennio sul tema relativo al rapporto tra amministrazione, intervento pubblico, libertà e iniziativa privata nel campo dell'istruzione.

Il punto di vista qui adottato è strettamente connesso alla situazione legislativa di ogni singolo stato preso in considerazione e, in un certo senso, si può dire che l'ipotesi su cui regge la presente ricerca consiste nel ritenere che il tema della libertà d'educazione rappresenti un elemento qualificante la natura della convivenza sociale e che caratterizzi, sul piano politico, la qualità della democrazia presente all'interno di ciascuno di essi.

L'insieme delle informazioni concerne tutti i paesi della comunità europea, con uno specifico capitolo relativo alla realtà italiana.

ATEMPOPIENO
NOTIZIARIO DELL'AGESC, ASSOCIAZIONE GENITORI SCUOLE CATTOLICHE

Direttore responsabile: Roberto Alborghetti

Redazione: Ufficio stampa nazionale AGeSC
 c/o IKONOS srl Via C. A. Dalla Chiesa, 10 - 24048 Treviolo (BG)
 ufficiostampa@agesc.it - atempopieno@ikonos.tv

Impaginazione e controllo qualità: Cecilia Modi

Stampa:
 IKONOS srl Via C. A. Dalla Chiesa, 10 - 24048 Treviolo (BG)
 Tel. 035 200515 - Fax 035 201041

AGeSC Editore
 Viale Baldelli, 41 - 00146 Roma
 Tel. 06 5434748 - Fax 06 5411953 - www.agesc.it

Autorizzazione n° 30 del 27/11/2004 Tribunale di Bergamo